

# Lo sguardo nella rielaborazione dell'immagine di sé in un gruppo a mediazione Photolangage

di Julie Allegra

## Abstract

La partecipazione dell'autrice per un anno ad un gruppo Photolangage, presso il reparto psichiatrico di un ospedale diurno di Lione, la ha portata a sviluppare una riflessione sulla funzione dello sguardo nella rielaborazione dell'immagine di sé specificatamente con questa mediazione, tra scambi intersoggettivi e percorso intrapsichico. Attraverso la vignetta clinica di un paziente, Antoine, si vedrà come il percorso evolutivo portato avanti nel gruppo è stato favorito dalle peculiarità della fotografia.

**Parole chiave:** Photolangage, mediazione, intersoggettività.

## Vignetta Clinica: il percorso di Antoine

Antoine ha 30 anni, è disoccupato da tempo ed ha alle spalle una storia familiare e un'infanzia segnate da eventi traumatici e deprivazione: suo padre è morto quando aveva 4 anni e sua madre, in seguito a questo lutto, lo ha affidato ai servizi sociali. Passato da una casa famiglia all'altra, Antoine ha alle spalle lunghi periodi da clochard, ha vissuto brevi relazioni fallimentari alternate ad esperienze omosessuali. Motivato da un desiderio di reinserimento sociale, Antoine, ricoverato in diurno, segue assiduamente il gruppo semi-aperto che accoglie 11 pazienti dalle più varie patologie narcisistiche. Accanto alla conduzione della psicologa clinica vi è la partecipazione di un'infermiera e la mia, in qualità di tirocinante: prenderò qui in considerazione il materiale emerso nelle prime 14 sedute.

Inizialmente, nel presentare le sue fotografie, Antoine resta difensivamente ancorato al linguaggio concreto, poi progressivamente accetta di interiorizzare la domanda per rispondervi in modo più autentico. Alla seconda seduta, presentando la foto di una donna sorridente che parla al telefono Antoine dice “ *A volte mi aggrappo al telefono* ” esprimendo la sua difficoltà aver fiducia nel mantenimento del legame in assenza dell'oggetto d'amore. Al quinto incontro, commentando la foto presentata dall'infermiera (una cicogna - tradizionalmente portatrice di una risposta alla questione delle origini nelle credenze infantili - nel suo nido), Antoine esprime per la prima volta una metafora: “ *nella foto vedo il fatto di costruire il proprio nido* ”, dice, ponendoci nella posizione di genitori che assistono meravigliati ai progressi del

bambino piccolo in cammino verso un'autonomia psichica. Proprio perché le conduttrici accettano di indossare il ruolo genitoriale a loro attribuito, Antoine progredisce nella co-costruzione di una relazione<sup>1</sup> precoce. All'undicesima seduta, Antoine arriva per la prima volta in ritardo. Notiamo subito un cambiamento in lui: si è tagliato i capelli, sbarbato e profumato, mentre dall'inizio del gruppo si presentava con un'apparenza poco curata e un'igiene corporea senz'altro insufficiente. La domanda quel giorno è : *“scegliete una foto che vi fa piacere”*. Antoine ci parla del piacere di condividere con gli altri, presentando la foto di giocatori di bocce, dei quali ci dice: *“è il piacere del gioco, loro vogliono giocare!”*. Sembra che Antoine possa finalmente rimpiazzare la sua scelta abituale (donne protettive), con la foto di un gruppo, raffigurando l'area del gioco e segnalando la nascita dello spazio transizionale nel gruppo: la capacità di *rêverie* di quest'ultimo sembra dunque sufficientemente buona, per Antoine, perché l'esperienza di gruppo si sostituisca per lui alla funzione materna fantasticata sin dalla prima seduta. Quando la psicologa presenta la fotografia di bambini che bevono tazze di latte, Antoine fa notare: *“uno di loro è divertente, quello con quel ciuffo di capelli ...”*. I membri del gruppo sorridono, rimandando benevolmente ad Antoine il nesso con la sua nuova pettinatura.

La dodicesima seduta, attraverso la domanda: *“quale è il momento più gradevole e quello più sgradevole per voi in ospedale? Ditelo con l'aiuto di due fotografie”*, offre ad Antoine la possibilità di esprimere la sua aggressività, commentando la foto di una comitiva al ristorante. Egli lamenta che in ospedale il pasto collettivo è l'unico momento gradevole di condivisione. L'aspetto sgradevole, che evoca attraverso la foto di una farmacia è tuttavia legato al venerdì pomeriggio, in cui ci si separa dall'ospedale, portando con sé i medicinali per il fine settimana... La critica continua lungo tutta la seduta, tollerando e esprimendo l'ambivalenza provata nei confronti dell'ospedale, fino a quel punto fortemente idealizzato. Da un lato Antoine proietta sul gruppo e sulle conduttrici la rabbia nei confronti della madre, dall'altro muove il primo passo verso un tentativo di separazione.

Nella tredicesima seduta, proponiamo al gruppo di dire ciò che ognuno apprezza nella relazione con gli altri. Antoine, dopo aver aspettato il suo turno, presenta la sua foto - un clown - in modo confuso: *“è una persona ... che si guarda nello specchio prima di truccarsi e poi ... dopo, si trasforma, per presentarsi agli altri”*. La psicologa rimanda ad Antoine: *“si tratta forse di trasformarsi per andare verso un incontro ...”*. Antoine presenta poi la sua seconda foto, un parrucchiere: *“mi fa venire in mente quando sono andato a tagliarmi i capelli, e al modo in cui gli altri mi hanno guardato”*. Poco dopo, presento la mia foto: due cacciatori discutono, uno dei due è affetto da nanismo. Antoine dichiara: *“questa è la foto che io ho scelto, invece di quella del clown, ma non l'ho trovata sul tavolo ...”* (come gli altri operatori, anch'io ho preso la mia foto dopo che i pazienti abbiano preso le loro). Prosegue: *“l'ho scelta perché l'altra persona può portare sul nano un certo sguardo ...”*. Si può immaginare che Antoine abbia visto questa foto durante il tempo della scelta e poi, al momento di

---

<sup>1</sup> Gill H. (1999), *Psicoanalisi in transizione*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

prenderla, sia stato troppo difficile per lui ri-trovarla, in senso winnicottiano. Appoggiandosi alla mia scelta, Antoine può esprimersi su una foto che sarebbe stata troppo svalutante da scegliere in prima persona.

Nella quattordicesima seduta, “*Che cosa significa per voi essere soli, essere insieme?*”, Antoine presenta la foto di una donna stesa per strada con suo figlio aggrappato a lei, e dice: “*è una madre con suo figlio; loro sono insieme. Io non ho figli ma ho dei nipoti e ogni tanto sto con loro...*”. Il gruppo dice: “*questa foto è già stata scelta ...*”, alludendo ad un'altra seduta. Proprio perché abbiamo già lavorato su questa foto, Antoine può scegliere la rappresentazione di questo disperato contatto con il primo oggetto d'amore. Invece di ricordare che non ha avuto una famiglia, Antoine può considerare una madre che a sua volta è stata abbandonata. Egli si rappresenta un'immagine di sé rivolta al futuro e si pone, per rovesciamento, in posizione di potenziale genitore. Si confronta così con un aspetto della sua mascolinità: la possibilità di essere padre.

Ritroviamo poi il filo del discorso intersoggettivo della seduta precedente attraverso lo scambio intorno alla foto presentata da un'altra paziente, Claude: una donna che si sta truccando davanti allo specchio. Lei spiega che questa donna si trasforma per incontrare altre persone. Il clown, come la donna, è truccato. Si coglie, come del resto lo sottolinea un altro membro del gruppo, che nei due casi si può trattare di una maschera difensiva. Contemporaneamente però lo scambio intorno a queste fotografie ha permesso di attivare e rielaborare diverse immagini di sé e delle proprie potenzialità trasformative. Antoine, con aria preoccupata, replica a Claude: “*ma questo è trucco... è una donna ...*”. Antoine (si) interroga sulla differenza tra i sessi, chiedendo implicitamente che cosa può fare un uomo e che cosa può fare una donna, proseguendo nella sua ricerca d'identità sessuale. Claude gli risponde: “*i bagni sono fatti anche per gli uomini, gli uomini si possono fare la barba ...*”; valorizzando così i segni delle differenze sessuali, evocando la castrazione ed esplicitando un'immagine di sé più positiva, che rassicura Antoine. Più tardi, egli osserva che i personaggi presenti sulla foto di un'altra paziente (una famiglia a tavola) mangiano e parlano. La psicologa rimanda ad Antoine: “*lei associa questi due piaceri: mangiare e scambiare ...*” verbalizzando il concatenamento percettivo. Quest'ultimo è accompagnato da affetti molto forti, dato che a questo punto Antoine confida al gruppo: “*tra poco partirò in vacanza e mi riunirò con il resto della mia famiglia, è la prima volta e per me questo è enorme ...*”. La formula sintattica che usa, ci mostra che Antoine “re-inserendosi” nella sua famiglia, vive un vero e proprio effetto integratore sulla sua persona.

## **Un primo bilancio: la costruzione di un'immagine di sé**

Superata l'iniziale descrizione di sé, Antoine va verso un'integrazione di ciò che il gruppo gli rimanda, rielaborando la sua immagine e riattivando le risorse dell'io. Che cosa agisce Antoine quando va dal barbiere e due settimane dopo ci presenta la foto di un parrucchiere -figura maschile (stereo)tipicamente connotata come omosessuale-

? Usando la foto come mediazione tra sé e lo sguardo del terapeuta, Antoine chiede al gruppo di riconoscerlo, e si colloca in una ricerca che vede nel viso dell'altro lo specchio primario di sé: domanda di riconoscimento reiterata quando Antoine commenta i capelli di uno dei bimbi sulla foto della psicologa. Il lavoro di rappresentazione è possibile perché il *setting* ha mantenuto il suo ruolo di invariante lungo le sedute, permettendo ad Antoine di invitare il gruppo e le conduttrici ad adottare uno sguardo che vada al di là delle apparenze.

Si coglie, nello scambio clinico, l'importanza del grado d'identificazione possibile con le operatrici e la portata delle alleanze e dei sostegni/appoggi che consentono a Antoine di mobilitarsi. Gli scambi d'immaginario servono anche da appoggio ai processi d'identificazione: *“allora scambiare l'immaginario non equivarrebbe a scambiare le identificazioni, e a favorire gli scambi identificatori e la loro pluralità nel gruppo?”*, si chiede C. Vacheret.<sup>2</sup> Il legame identificatorio tra Antoine e me si declina in una specie di rivalità fraterna, una lotta tra fratelli per conquistare l'amore della madre/psicologa. La sua rivendicazione della foto dei due cacciatori che presento permette l'espressione di una conflittualizzazione della situazione transferenziale, quando Antoine dice d'averla cercata senza trovarla. Egli può così completare la presentazione della sua foto, il clown, precisando che in questo contesto, si tratta di uno sguardo che discrimina la presenza o l'assenza di un handicap, si comincia così a delineare il contorno di un restauro narcisistico, insieme al rimaneggiamento di un'immagine di sé più integrata. La stimolazione sensoriale della mediazione ha un effetto integratore sulle zone parziali del corpo e su un Io innanzitutto corporeo (Freud), attraverso la mobilitazione dei sensi e la fotografia, mobilitando il pensiero per immagini, innesca il processo associativo, altrimenti molto povero in Antoine, come spesso accade in situazioni di tale deprivazione. La domanda e la consegna (*“le regole del gioco del Photolangage©”*) incoraggiano a tradurre le percezioni in parole, e dunque il lavoro di ri-collegamento, di ricostruzione del legame (la *Bindung* di Freud), caratteristico del sistema preconsciouso e di processi secondari sempre più complessi.

Il funzionamento iniziale di Antoine nel gruppo segue la logica delle istanze ideali, e ci riunisce spesso intorno al polo isomorfo, in un'intesa fantasticata come totalizzante. Progressivamente, insieme a C. Vacheret vediamo come: *“il soggetto e il gruppo, mobilitati dall'ideale dell'Io vengono riferiti agli oggetti idealizzati in un processo di identificazione secondaria. Essi sopportano la differenza tra i sessi e tra le generazioni in particolare, e ciò sottintende un lavoro psichico di lutto”*.<sup>3</sup> Per Antoine, attraverso un compito di ri-collegamento questo doppio lavoro del lutto – paterno e materno – si può avviare. Verso la fine degli incontri Antoine comincia a lasciare emergere la rabbia, mentre nella prima fase indossava il ruolo compiacente del “buon paziente”: Possiamo supporre che abbia riprodotto l'atteggiamento adottato da bambino per far fronte ai bisogni della madre depressa, ma che indossa anche un ruolo ri-narcisizzante per l'adulto analfabeta che è oggi. Quando Antoine dice alla

---

<sup>2</sup> Vacheret C. (2002), *Groupes à médiation*, Parigi, Dunot, in corso di pubblicazione.

<sup>3</sup> Vacheret C. (2000), *Le groupe, objet de recherche et espace de soin*, in “Canal Psy”, 44, giugno-luglio.

psicologa che sta per andare in vacanza nella sua famiglia, egli esplicita che ha potuto appoggiarsi al gruppo lungo il percorso terapeutico che lo ha condotto ad un riavvicinamento familiare. Esternando la sua aggressività e dirigendola verso il gruppo e le conduttrici, Antoine si confronta con bisogni più autentici, progredendo verso un grado di maggiore differenziazione. Si verifica, in questo caso, l'ipotesi che il *setting* di gruppo definito dalla mediazione Photolangage© crei le condizioni necessarie per poter riattivare delle interazioni precoci e re-introduca ciò che manca al soggetto, ossia la capacità descritta da Bion come *rêverie* materna, e chiamata da F. Corrao *funzione gamma*.<sup>4</sup> L'oggetto mediatore fotografia ri-attualizza lo sguardo strutturante della madre, pre-verbale e antecedente allo stadio dello specchio descritto da J. Lacan. Il riflesso nello specchio acquista significato esclusivamente se è accompagnato dalle verbalizzazioni della madre che spiega al bambino quello che vede, così i commenti che accompagnano le fotografie sono la ricerca di un significato. L'esperienza si avvicina a quella del neonato che incontra lo sguardo di una madre che, come dice H. Lichtenstein, *riflette il neonato*, nella doppia accezione del verbo riflettere.<sup>5</sup> La funzione di rispecchiamento in questo gruppo Photolangage© permette l'inizio di un lavoro sulle rappresentazioni di sé, che si articolano con i diversi livelli di sguardo menzionati. Il rispecchiamento appare notevolmente amplificato dalle immagini proposte: qualcuno ha scattato la fotografia, qualcuno la presenta, qualcuno, infine, la sceglie. Le fotografie scelte da Antoine ed i suoi commenti ci fanno comprendere come egli situò il conflitto narcisistico innanzitutto al di fuori di sé, (nelle diverse figure femminili) e poi in sé stesso (fotografie del parrucchiere e del clown); successivamente l'accettazione di pareri diversi dal suo e della relatività della foto gli permettono di uscire da relazioni fusionali. Il Photolangage© permette tempi e modalità nel prendere la parola che di fatto sono valorizzanti per tutti. La valorizzazione passa anche attraverso la possibilità di confrontarsi e di criticare le foto presentate dalle conduttrici. Il metodo consente di esplorare il mondo referenziale interno del soggetto, nell'intento di valorizzare le parti positive, adattabili e riattivabili, e di proporre un trattamento che risvegli le funzioni protettive dell'Io, aspetto prioritario per Antoine e per gli altri pazienti di questo gruppo, che presentano tutti comportamenti a rischio.

## Conclusioni

Il gruppo che usa la mediazione Photolangage© è un contenitore spazio-temporale che consente un'esperienza protomentale. Nell'ambito del modello di trasformazione proposto da R. Käes con la nozione di apparato psichico gruppale, sappiamo che non può essere trasformato un singolo elemento del campo, se la trasformazione non riguarda l'insieme di esso. Il percorso di Antoine va dunque considerato nella dinamica globale del gruppo, luogo di ri-attualizzazione, e di ri-creazione di legami

---

<sup>4</sup> C. Neri (1998), *Il gruppo*, Milano, Edizioni Borla.

<sup>5</sup> Lichtenstein H. (1976), « Le rôle du narcissisme dans l'émergence et le maintien d'une identité primaire », in *Nouvelle revue de psychanalyse*, n°13, pp. 147-158, (la traduzione è mia).

anteriori tra oggetti interni ed esterni, dato che la fotografia favorisce le condizioni necessarie alla regressione. Attraverso l'evoluzione di Antoine, si evince come il transfert raffiguri una modalità appresa di relazionarsi ma anche la ricerca di un'immagine di sé valorizzante che getti le basi per svolgere un lavoro di lutto incompiuto. Esso transita nella foto, nell'oggetto-gruppo", e nelle conduttrici. Il lavoro clinico porta al processo di rappresentazione: dovendo articolare un racconto, le associazioni, le rappresentazioni e i climi affettivi ad esse collegate, possono divenire prima preconsce, poi consce.

L'intermediario fotografia permette di articolare i legami, riducendo gli antagonismi. Gli scambi intersoggettivi e la funzione gamma avviano il processo di trasformazione, che sfocia in una visione nuova e creativa e in una ristrutturazione delle relazioni oggettuali; nel tempo della seduta si compie un lavoro psichico di legame delle parti dell'Io sconnesse e frammentate, la rielaborazione dell'immagine di sé in un processo di differenziazione, che poggia sulla ripetitività del metodo e sulla stabilità del *setting*.

La simbolizzazione sarebbe il risultato di due movimenti: uno auto-rappresentativo, l'altro meta-rappresentativo. Nello stesso modo in cui l'Altro – in particolare la madre – permette al bambino di avere una rappresentazioni di se stesso mentre gioca, o mentre pensa, così il metodo Photolangage© riempie questa funzione per i partecipanti: attraverso la *rêverie*, lo sguardo e l'appoggio del gruppo e delle conduttrici, il soggetto può rappresentare sé che sta rappresentando.

La mediazione Photolangage, è stata fondamentale perché Antoine iniziasse un lavoro psichico in questo gruppo, poiché ha creato le condizioni necessarie per riattivare la precoce interazione dell'essere visti e riconosciuti, basandosi sulla fotografia. Abbiamo visto come la funzione specchio del gruppo, amplificata dalla mediazione Photolangage©, permette un lavoro sulle rappresentazioni di sé che si articolano con i diversi livelli di sguardo portati all'interno del gruppo. Nell'ambito di questo lavoro psichico, la mediazione Photolangage© favorisce un rimaneggiamento auto-rappresentativo e una valorizzazione narcisistica delle parti ri-attivabili dell'Io, e offre la possibilità di relativizzare e di distaccarsi sufficientemente dalla foto perché uno sguardo "meta" possa costituirsi.

Ognuno di noi, nel suo modo di essere al mondo, ha interiorizzato uno sguardo costante, che, in parte, ci determina. Accade che questo sguardo ci immobilizzi. Ma quando può essere tradotto in parole capiamo con Winnicott che: *"il fondamento di ogni struttura psichica sana e stabile è senz'altro da ricondurre all'affidabilità della madre interiorizzata, ma questa capacità è a sua volta sostenuta dall'individuo. È pur vero che le persone trascorrono tutta la vita a portare il lampione sul quale si appoggiano; ma da qualche parte, all'inizio di tutto, vi deve pur essere un lampione che regge da solo, altrimenti non verrà introiettata l'affidabilità"*.<sup>6</sup> Il metodo Photolangage©, attraverso le fotografie, rappresenta la doppia polarità narcisistica e oggettuale caratteristica dell'intermediario. Tra esperienze precoci riattivate e nuovi

---

<sup>6</sup> Winnicott D.W., *Lettres vives, Correspondance*, Gallimard, 1989, p.216

investimenti oggettuali, i membri del gruppo costruiscono una nuova immagine di se stessi.

## **Bibliografia**

- Abraham, Torok, M. (1987). *L'écorce et le noyau*, Paris: Flammarion, 480 p.
- Anzieu, D. (1980). *Le groupe et l'inconscient*, Paris: Dunod, 346 p.
- Anzieu, D., Martin, J.-Y. (1968). *La dynamique des groupes restreints*, Paris: PUF, 397 p.
- Aulanier, P. (1975). *La violence de l'interprétation*. Paris: PUF, 363 p.
- Baptiste, A., Belisle, C., Pechenart, J.M., Vacheret, C. (1991). *Photolangage, une méthode pour communiquer en groupe*, Paris, Les éditions d'organisation, 216 p.
- Berryn, (1975), « Au-delà du miroir », in *Nouvelle revue de psychanalyse*, n° 12, pp. 195-117
- Bion, W.R. (1972). *Recherche sur les petits groupes*, Paris: PUF, 137 p.
- Bleger, J. (1966). « Psychanalyse du cadre psychanalytique », in *Crise, rupture et dépassement*, KAES R., MISSENARD A. et al, 1979, Paris: Dunod, pp. 255-271.
- Bourdieu, P., Boltanski, L., et al., (1965), *Un art moyen : essai sur les usages sociaux de la photographie*, Paris, Ed. de Minuit (2<sup>ème</sup> ed.), 360 p.
- Bowly, J. (1992). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Milano: Raffaello Cortina editore, 188 p.
- Chouvier, B., et al. (2002). *Les processus psychiques de la médiation*, Paris: Dunod, 283 p.
- Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Torino: Bollati Boringhieri, 1975, 95 p.
- Gill, H.(1999). *Psicoanalisi in transazione*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Green, A. (1983). *Narcissisme de vie, narcissisme de mort*, Paris: Les Editions de Minuit, 280 p.
- Grunberger, B. (1975). *Le narcissisme*, Paris: Payot, 348 p.
- Kaès, R. (1976). *L'appareil psychique groupal, construction du groupe*, Paris: Dunod, 273 p.
- Kaès, R. (1985). « La catégorie de l'intermédiaire chez Freud : un concept pour la psychanalyse ? », in *L'Evolution psychiatrique*, XL, 1, pp. 129-156.
- Kaès, R. (1993). *Le groupe et le sujet du groupe*, Paris: Dunod, 352 p.
- Kaès, R. (1994). *La parole et le lien. Processus associatifs dans les groupes*, Paris: Dunod, 370 p.
- Lacan, J. (1966) « Le stade du miroir comme fondateur du Je », in *Ecrit*, Paris: éd. du Seuil.
- Laplanche, J. et Pontalis, J.-B. (1967). *Vocabulaire de la psychanalyse*, Paris: Quadrige, PUF.
- Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (1985). *Fantasme originaire fantasme des origines origine du fantasme*, Paris: Hachette, 113 p.
- Lichtemberg J.D. (1985). *Psicanalisi e sistemi motivazionali*, Milano: Raffaello Cortina editore, 330 p.

- Lichtenstein, H. (1976). « Le rôle du narcissisme dans l'émergence et le maintien d'une identité primaire », in *Nouvelle revue de psychanalyse*, n°13, pp. 147-158.
- Neri, C. (1998). *Gruppo*, Roma: Borla, 266 p.
- Roussillon, R. (1985). « Le médium malléable, la représentation de la représentation et les limites du moi », Bibliothèque du CRPPC, 16 p.
- Tisseron S. et coll., (1995), *Le psychisme à l'épreuve des générations*, Paris, Dunod.
- Vacheret, C. (1991). *Photolangage. Une méthode pour communiquer en groupe par la photo*, Paris: éd. d'Organisation, 216 p.
- Vacheret, C. (1999). « Le psychanalyste et le groupe à la médiation », in *Revue française de psychanalyse*, Tome LXIII, pp. 880-889
- Vacheret, C. (2000). *Photo, groupe et soin psychique*, collectif sous la direction de C. Vacheret, Lyon: PUL, 202 p.
- Vacheret, C. (2000). « Photolangage ou comment utiliser la photo en formation et en thérapie », in *CanalPsy* n°42, février, Mars 2000
- Vacheret, C. (2000). « Le groupe, objet de recherche et espace de soin », in *CanalPsy* n°44, Juin, Juillet 2000
- Vacheret, C. (2002). « Groupes à médiation et processus de liaison » et « De l'image au symbole : le Photolangage » in *Pratiquer les groupes à médiations*, ouvrage collectif sous la direction de C.Vacheret, à paraître en septembre 2002, Paris, Dunod.
- Winnicott, D.W., (1967), « Le rôle de miroir de la mère et de la famille dans le développement de l'enfant », in *Nouvelle Revue de Psychologie*, 1974, n° 10, pp. 79-86
- Winnicott, D.W. (1971). *Jeu et réalité. L'espace potentiel*, Paris: Gallimard, 218 p.
- Winnicott, D.W.(1989). *Lettres vives, Correspondance*, Paris: Gallimard.

## Notizie sull'autrice

**Julie Allegra**, Psicologa Clinica, specializzata in Psicoterapia Psicanalitica dell'Età Evolutiva e della Coppia, presso la scuola ASNE-SIPsIA. L'articolo presentato fa parte di una tesi di ricerca, svolta nel 2001/2002 durante un periodo di studio presso l'Università "Lumière Lyon II", dove ha conseguito il DEA (Diplôme d'Etudes approfondies).